

13) FINALMENTE, LA TERRA PROMESSA!

Una serie di quadretti in miniatura, risultanti da una tradizione antichissima, viene inquadrata in una solida cornice teologica. *La differenza tra il quadro e la cornice è evidentissima*: mentre dalle figure dei



singoli Giudici emana una freschezza originaria, aderente alla terra, le inquadrature teologiche sono il risultato di una riflessione concentrata, compiuta a tavolino, e di una rappresentazione religiosa e pragmatica della storia, evidentemente ben ponderata.

L'inquadratura teologica delle singole personalità che ricompare costantemente nel Libro dei Giudici si schematizza come qui a lato.

a) L'epoca dei Giudici - verso un re «In quel tempo non c'era un re in Israele»

Giosuè non ha la fortuna di trovare un buon successore e un continuatore della sua opera, mentre alla sua morte le tribù non posseggono ancora una vera coesione, non sono ben stabilizzate né amalgamate tra di loro.

Quando la situazione precipita e diventa insostenibile, or in questa or in quella tribù, specie nelle più deboli ed esposte, allora sorgono uomini straordinari, per lo più abili guerrieri, attorno a cui si radunano tutte (o quasi) le altre tribù, per porre fine alla dolorosa situazione. Sono i *Giudici*.

La memoria delle loro imprese fu conservata e raccontata col gusto popolare del meraviglioso. Il redattore del libro dei Giudici raccolse quelle tradizioni, le espose in un certo ordine, interpretandole anche sotto l'aspetto religioso.

E la valutazione è quella tradizionale: le tribù sono opresse perché non osservano la legge di Jahvè; quando si pentono sinceramente il Signore perdona e manda loro un Giudice. Purtroppo però pentimenti e ricadute si alternano per secoli, come un'altalena che trova ben pochi momenti di equilibrio.

Alcuni **Giudici**, che noi chiamiamo **MAGGIORI**, sono descritti con abbondanza di particolari, con colori vivi, come sgorganti dalla narrazione di testimoni entusiasti.

La vittoria di Debora (la profetessa) e Earac sull'esercito di Sisara è indimenticabile. Il gesto di Giuditta che infigge un piolo da tenda nel capo di Sisara ha colpito la fantasia di ogni tempo. Dopo aver narrato il fatto in prosa (cap. 4) il redattore trascrive il racconto come lo riferiva la poesia, tramandandoci così un carne epico, forse il più antico della Bibbia (cap. 5). Vi si sente tutto l'entusiasmo del momento ed anche la negligenza di alcune tribù. Non tutte si scuotevano nemmeno nei momenti più drammatici.

Ricordiamo ancora tre eroi che occupano un posto ragguardevole nella narrazione: Gedeone, lefte e Sansone. (Di altri giudici, detti minori, la tradizione aveva conservato appena il nome o poco più).

Gedeone (6-9) è l'eroe della guerra contro i Madianiti. Ma prima deve lottare nella casa paterna per distruggere gli idoli, poi contro se stesso per avere il coraggio di accettare da Dio, che gliene offre molte prove, la sua missione. Un suo figlio, Abimelek, tenta colla violenza e l'astuzia di diventare re d'Israele. Il tentativo per il momento è sventato, e il pretendente ucciso, ma il fatto rimane come presagio di ciò che avverrà presto: il regime monarchico è alle porte.

lefte (10-12) è tra le figure più popolari per le sue imprese contro gli Ammoniti, e per la tragicità del voto sconsiderato di offrire in sacrificio, se vittorioso, la prima persona che gli fosse venuta incontro dopo la battaglia. L'immolazione della figlia è quasi pietosamente velata dal narratore; ... Comunque Israele non lesse mai in quel fatto l'elogio del sacrificio di esseri umani.

Sansone (13-16) è il personaggio più curioso, forse il più elaborato della leggenda. Non è un giudice, né un condottiero, né una guida: è un eroe privato, che corrisponde solo in minima parte alla vocazione carismatica.

La sua infanzia è così misteriosa, da far pensare all'infanzia di Samuele, o addirittura a quelle di Giovanni Battista e di Gesù. Ma la violenza, la passione incontrollata per le donne, gli fecero commettere gravi sbagli, trascinandolo ad una fine infelice.

Al termine del libro dei Giudici, un giudizio sale alla mente del lettore: Israele non sa governarsi, non sa resistere alle seduzioni pagane, non sa essere unito nemmeno al momento del pericolo. C'è qualcosa che non va, che pone il lettore quasi in attesa di eventi nuovi.

b) Due racconti d'appendice (Giud 17-21)

Racconti di stile alquanto diverso dai precedenti, ugualmente tristi, frutto ed espressione di una mentalità rude, nonché dell'ignoranza religiosa del tempo.

Il primo episodio racconta, in chiave negativa, *l'origine del santuario di Dan*, nel Nord d'Israele (17-18). Quel santuario è diventato centro di idolatria anziché di Jahvismo: come non ricordare volentieri l'illegittimità delle sue origini?

Nel secondo racconto (19-21), più truce ancora, violenza e sessualità incontrollata dominano sovrane. Fa onore alla sincerità della storiografia ebraica l'averlo conservato, nonostante la brutta figura che vi fanno le tribù di Israele.

Il fattaccio spiega il perché della scomparsa, o quasi, della tribù di Beniamino dal quadro della storia. Questo o quel particolare può appartenere al modo della narrazione, ma la sostanza del fatto dev'essere vera. Un delitto ignobile di alcuni beniaminiti suscita una reazione sconsiderata da parte delle altre tribù che le muovono guerra e praticamente la sopprimono. Poi, pentite, cercano di conservarne almeno un resto.

d) L'epoca dei Giudici è caratterizzata:

- ✓ dalla *mancaza di unità tra le tribù israelitiche*;
- ✓ dalle incessanti *scaramucce e guerriglie con la popolazione cananea asserragliata sulle rocche*, con gli Aramei, i Moabiti, gli Ammoniti, i Madianiti e soprattutto con gli avversari principali, i Filistei;
- ✓ dall'estensione *delle piazzaforti israelitiche* e dalla definitiva presa di possesso della terra di Canaan.

Ma le incessanti lotte dell'epoca dei Giudici suscitarono il desiderio dell'unità e soprattutto di un «uomo forte, di un *Re*, che potesse dominare su tutto Israele. Se, quando fu offerta a Gedeone la dignità regale, questi poté ancora rispondere : «Non sarò io a regnare su di voi, e neppur mio figlio, perché il vostro re è il Signore» (Gdc 8, 23), suo figlio Abimelec (Gdc 8, 31) fu proclamato «re, presso la quercia sovrastante il cippo che era in Sichem» (Gdc 9, 6). Ma *dall'apologo di Jotam* (Gdc 9,7 e segg.) si desume che questo regno non era considerato con eccessivo rispetto.

Quanto l'ultimo Giudice, Samuele, abbia combattuto contro *l'istituzione della monarchici in Israele* appare in modo veramente impressionante nei testi che lo riguardano.

In definitiva **il giudizio del redattore** su questi fatti e in genere su tutto il periodo dei Giudici (1250-1050 a. C.) **rimane profondamente negativo**:

*«In quel tempo non c'era un re in Israele;
ognuno faceva quel che gli pareva meglio»*

(Giud 21, 25).